

La Domenica di Quaresima B

Isaia 57, 15-58;4a; salmo 50; 2 Corinzi 4,16b-5,9; Matteo 4,1 - 11

Gesù uscì dal Giordano, si aprirono i cieli, lo Spirito scese su di lui come una colomba, la voce dal cielo lo chiamò come Figlio prediletto: non mancava ormai nulla – così poteva sembrare – a che Egli si accingesse ormai al compito di Messia, quello di ricondurre i figli dispersi di Israele oltre il Giordano, verso la terra promessa.

E invece mancava ancora qualcosa. Per questo Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo*. L'affermazione del vangelo suona audace. Occorre intenderla bene. Per diventare Messia e portare a compimento l'opera del padre Davide, Gesù deve riprendere l'esperienza dei padri; deve conoscere personalmente quelle prove della fame e della sete che già i padri d'Israele conobbero in quei quarant'anni nel deserto. Solo così apprenderà la lingua necessaria per parlare agli sfiduciati, *per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi*. I padri del deserto gridarono a lungo, litigarono con Mosè, e anche con Dio. Ebbero l'impressione d'essere stati ingannati; da Mosè o da Dio stesso? Non è possibile conoscere i loro sentimenti semplicemente cancellando il ricordo del litigio di quegli anni e dei molti secoli che seguirono; Gesù non può cancellare la mormorazione con un colpo di spugna; deve invece attraversare da capo la terra del deserto e il tempo dei litigi

Nel deserto Egli ode chiara la voce del diavolo. Soltanto nel deserto essa suona chiara e anche persuasiva; lì dunque occorre affrontarlo e confutarne le ragioni. In quei quarant'anni di deserto il cammino verso la libertà, che all'origine era sembrato magico e subito persuasivo, apparve come interrotto. I figli di Israele avevano allora sfidato un Dio che pareva troppo silenzioso: "C'è un Dio in mezzo a noi, sì o no? – s'erano chiesti – Se davvero c'è, deve darci da mangiare, e così convincerci del suo amore". *Per quarant'anni mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere*, dice il Salmo ricordando quella esperienza. Tutte le buone opere di Dio – l'esodo, la manna, l'acqua dalla roccia – mai riuscivano ad accendere una fede sicura. Dio li aveva nutriti con la manna per far loro capire che *l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore*; vive della sua parola; essi non avevano capito. Cercavano sempre da capo la manna, finché anche di essa si stancarono. Il Figlio deve riprendere il cammino interrotto dai padri, e portarlo a compimento.

Anche Gesù, *dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame*. Anche lui fu messo alla prova. Il diavolo lo sfidò: *Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane*. Da dove nasce il suggerimento? Il diavolo, come i padri del deserto, pensa che Dio, per mostrare d'essere davvero padre, dovrebbe riempire la pancia. E il Figlio, per avere conferma della sua relazione privilegiata con il Padre, può ottenere da Lui il potere di convertire le pietre in pane.

La sfida del diavolo molto assomiglia a quella che a Gesù sarà proposta dalle folle di Galilea. Credevano esse in Dio? Certamente! Ma in che Dio credevano? I quello che fa riconoscere la sua presenza attraverso la pancia piena, attraverso la saturazione di ogni bisogno. Se sei Figlio di Dio, devi trasformare le pietre in pane, dice il diavolo. Se sei Figlio di Dio, devi far camminare gli zoppi, far vedere i ciechi, guarire tutte le malattie. Appunto questa è l'attesa avanzata sempre da capo nei confronti di Gesù dalle folle.

Gesù che risponde? Come aveva risposto Mosè nel Deuteronomio: *Non di*

solo pane vivrà l'uomo; per vivere ha bisogno di altro. Ha bisogno di una parola che esca dalla bocca stessa di Dio. Per vivere, l'uomo ha bisogno di un senso, e dunque di una promessa. Il deserto è il luogo e il tempo nel quale per vivere c'è bisogno di apprendere sempre da capo che si vive di una parola. Non è vero che occorre avere la bocca piena; occorre avere anzi la bocca vuota, disponibile per l'invocazione. Mi invocherai, io risponderò, e allora avrai la parola che dà da vivere.

La Quaresima deve diventare anche per noi il tempo in cui lasciarci condurre dallo Spirito nel deserto, lontano dai luoghi comuni della città. Soltanto nel deserto il diavolo viene alla luce; è costretto a venire alla luce. In città si nasconde. Il rischio è che soggiacciamo alle sue suggestioni senza neppure accorgercene.

Il diavolo rende più persuasivo il proprio inganno servendosi delle parole stesse del Libro. Esplicita è la citazione del Salmo nella seconda tentazione: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Non altrettanto esplicita è la citazione nelle altre due tentazioni, e tuttavia trasparente. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, e cioè nella manna; questo può chiedere anche Gesù. E quanto alla terza tentazione, in un salmo (72) è scritto che il Messia *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra*; nelle sue mani saranno *tutti i regni del mondo*: così il diavolo promette a Gesù.

Le parole sono quelle dei salmi; ma il senso che il diavolo assegna alle parole e che propone a Gesù non è quello della preghiera; è quello che autorizza a mettere Dio alla prova. *Per quarant'anni mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere*.

Il diavolo conosce bene la lettera del libro, ma non lo spirito. Anche della Bibbia ci si può servire per mettere Dio alla prova. La lettera del libro è stravolta dal diavolo come stravolta è da scribi e farisei. Appunto costoro metteranno Gesù alla prova lungo tutto il suo cammino. Gli scribi non sono il diavolo, ma le maschere urbane e gentili di cui egli si serve in città. Per scoprire l'inganno, occorre andare nel deserto.

Gesù sa bene che non possiamo mettere Dio alla prova dei nostri desideri; noi stessi dobbiamo essere messi alla prova da Lui. Dobbiamo decidere se credere alle sue promesse e rispondere alle sue attese. Questo appunto è il peccato del mondo, rifiutare la decisione, attendere sempre da capo che sia Lui a dare buona prova di sé e della sua affidabilità ai nostri occhi.

Per camminare senza timori e dubbi attraverso il deserto occorre una certezza interiore, che ci manca. Non possiamo attendere da fuori la prova che convince. Non possiamo assegnare il compito di giustificare la nostra fede a quel che accade intorno a noi. Non possiamo aspettare che la certezza che ci manca venga a noi dalle cose che accadono e dalle persone che ci stanno intorno. Dobbiamo accettare il cammino del deserto; lì gli occhi non vedono più nulla intorno; lì siamo soli davanti a Lui, e davanti a Lui dobbiamo prendere la decisione seria. Quella della fede. Lo Spirito santo ci conduca in questo luogo solitario e ci sostenga in questo cammino arduo.